L EROISMO FRANCO-ITALICO PER R.D.F.P.U

L'EROISMO
FRANCO-ITALICO

per

R. D. F. P. U.

Parma
Tip. di P. Grazioli
Strada Santa Lucia n.° 15.

1859.
A spese dell' Autore.

L' EROISMO FRANCO-ITALICO

Esortazione

O leggitore, l' imparzialità, schiettezza, e verità saranno le mie guide, per dimostrarvi che il francese e l' italiano l' uno è degno di battersi in favore, ed a fianco dell' altro, e non uno contro l' altro. Ciò lo rileverete dal cenno storico sulla presa di Roma, con tanta valentìa ed eroismo battuta e presa per parte del valoroso francese, e con altrettanto eroismo e coraggio difesa dagl' itàliani (liberali) là stanziati.

A voi dunque paziente leggitore raccomando il mio libercolo, e se io autore, per altro non meriterò il vostro compatimento, sono fiducioso sin d'ora lo concederete, riguardando lo scopo che ebbi, che è quello di provare quanto influenzi la forza morale sopra la forza materiale, e per di più mostrare che la presa quanto la difesa di Roma furono due complete vittorie. Permettetemi la compiacenza di ringraziarvi della bontà che avrete per me, ed accettate la preghiera che vi faccio di leggere la prima parte di questo libercolo, contenente una narrativa di me stesso che feci parte, come sott' ufficiale in un corpo volontario, nella difesa di Vicenza, di cui non ne parlerò, giacchè cadde in breve nelle mani del nemico senza sapere nè il come nè il perchè. A Roma poi servii qual sott' ufficiale maggiore in un corpo di linea denominato Battaglione Bersaglieri del Basso Reno, ed in seguito con Ordine del giorno, datato da Terni, che citerò più oltre, fui promosso al grado di ufficiale aggregato ad una compagnia di Tiraglieri studenti Romani.

Se non troverete grande esattezza nelle date, o se anche trovaste queste mancanti, vi prego di voler tutto ciò attribuire al lasso di tempo già scorso dal 1849 fino al presente.

R. D. F. P. U.

NARRATIVA
ALLUSIVA ALL' AUTORE

Nacqui in Italia da Padre che fu ufficiale del Terzo cacciatori a cavallo del cessato Regno d' Italia, uomo chiamato appunto per la carriera militare perchè possedeva il coraggio e l' ardimento di chi deve esporsi a gravi pericoli. Uomo fornito di gran cuore, d' incommensurata filantropia, ambizioso del bene di tutti, credente e fiducioso in Dio come lo deve essere chi da sè bandì totalmente l' ipocrisia. Ciò gli fruttò i più grandi dispiaceri quantunque non fosse che il modello personificato dell'uomo probo, onesto, leale e del vero cristiano.

Giunto all' età dei cinque ai sei anni cominciai la carriera degli studii, e dalle informative che potevano ottenere i miei genitori, dai precettori stessi, non erano che quelle di fanciullo adorno di buon criterio, ma di grande intolleranza alla sommessione ed alla disciplina, di temperamento assai vivace, e con grande tendenza alla carriera militare; come potevasi dedurre anche dai trastulli puerili. Giunto all' età della riflessione maggiormente in me si francheggiò e si radicò tale tendenza; ma un impreveduto infortunio venne a togliermi ogni speranza, non lasciandomi che la sola monotona carriera degli studii. In età più adulta varie scelte da me furono fatte per applicarmi *ex professo,* ma a nessuna di queste, volevo con volontà dedicarmi, e quindi dopo aver completato il corso filosofico mi applicai allo studio del calcolo aritmetico, sotto un valente maestro che per esso dava le informative eguali a quelle che venivano dai precettori dell' infanzia.

S' avvicinò l' epoca del 1848 e nutrendo pur io i medesimi principii del Padre mio cioè « Amore alla patria.... a Dio, al mio simile, desiderio del bene del medesimo, rispetto ai principii ed alle opinioni, (purchè queste stabili) mentre sono sacre anche in faccia a Dio, rispetto alle proprietà, disinteressamento individuale, e filantropia, ecco quali furono i moventi che mi determinarono a prendere parte al vastissimo campo di gloria e risorgimento che da tanto tempo desiavo ».

Qual militare volontario ebbi parte alla difesa di *Vicenza* di cui dissi di non parlare per non rinfrescare la vostra memoria di un fatto inesplicabile. Appartenente poi al Corpo de Cacciatori del *Capo Reno* (col grado che vi dissi di sopra), venne l' ordine dal *Comando Generale* di guernire col nostro Battaglione, *Ferrara* dove colà aveva preso alloggio nel palazzo *Baratelli* posto in *Piazza Areostea.*

Il mio contegno in quella città, come in tutte le altre da me abitate, fu tale da non lasciar motivo che d' amarmi, giachè si può fare qualunque servizio, si può percorrere qualunque carriera (però non degradante) e si può sempre essere stimati, ed amati purchè si abbiano per base «Santità di principii, probità, franchezza, e lealtà». Nel tempo di nostra guernigione in Ferrara avvenne un contrasto frà cittadini ed individui del nostro battaglione che scoppiò, come si suol dire, in una guerra intestina, alla quale non poteva porre termine nemmeno l' imperiosa voce del *Comandante del Corpo* il non mai abbastanza lodato Eroico e Grandioso personaggio *Colonello Marchese Pietro Pietramellara.* In questo tempo io mi trovavo in permesso a *Bologna,* ma venendo aggiornato quanto di sopra dissi, circa il nostro battaglione in *Ferrara*, staccai subito la marcia a mezzo del servizio di Diligenza, percorrendo la via di *Malalbergo*, e circa in 6 o 7 ore giunsi a *Ferrara* dove rav-

visai immediatamente, dallo smarimento de' cittadini, sussistere quanto era stato vociferato in *Bologna.* Discendo all' ufficio della diligenza stessa e là si avvicinano (al conoscere la mia divisa) alcuni individui di condizione la più parte macellai, fallegnami, fabbri-ferrai ecc., ed uno di questi m' inpronta al petto un fucile, e stava già per caricarlo, quando mi sovenne d'afferrare colla sinistra la canna del fucile e sollevarla al disopra del mio corpo, e colla destra cavai la mia spada e senza nè ferire nè essere ferito potei sottrarmi da quel pericolo, per la sorgiunzione del bravissimo Signor Grillenzoni ufficiale della Nazionale che intimò agl' individui sumentovati *di sospendere, e di rispettare chi per la sua integerima condotta si mostrava degnis; simo soldato della Costituzione.*

Sotratto così da questo eminente pericolo mi presentai al Comandante il corpo *Marchese Pietramellara* e gli annunziai il motivo per cui prima che scadesse il permesso ero venuto ad unirmi al corpo, allora mi fece un elogio, e mi ordinò di andare al mio alloggio di svestire l' uniforme, e poi vestito alla borghese mi portassi a visitare i varii posti della città, ove potessi ideare frequentasse qualche soldato, e lo traducessi a quartiere. Parte spontaneamente, parte condotti dagl' ufficiali, parte chiamati dalle Trombe, ed alcuni condotti da 'me furono raccolti e consegnati a quartiere fino alla notte avanzata e poscia si staccò la marcia per *Argenta.* Colà giunti fatto un appello generale si ebbero a piangere quattro o cinque vittime avvenute in quella terribile circostanza. Ad *Argenta* si rimase parecchi giorni, dove felicemente alloggiai presso una famiglia dalla quale ero riguardato, per parte d'alcuni come fratello, da altri come figlio. Dopo otto giorni di stazione in Argenta si staccò la marcia per *Lugo* dove là fui promosso al grado di sott'ufficiale Collaboratore interinale. Dopo la stazione di un mese in *Lugo,* dal Comando Generale di *Roma*, venne l' ordine

d' andare di guernigione a *Perugia* come diffatti avvenne cominciando la marcia da *Lugo* a *Bagnacavallo*, *Ravenna*, *Cervia, Cesenatico, Rimini, Pesaro, Fano, Fusombruno, Cagli, Nocera, Sigillo, Fulignano, Perugia.* Si restò circa quindici giorni in quella città e poi venne l' ordine di staccare la marcia alla volta di Roma, come diffatto si fece, e si giunse percorrendo la via di *Todi*, *Nardi*, *Otricoli*, *Borghettaccio, Civitâ Castellana, Pepi*, *Monterosi*, e Roma. Allora fui destinato qual sott' ufficiale collaboratore dell' Ajutante Maggiore *Signor Visanetti* il quale teneva il suo alloggio a Monte cavallo. Dopo la stazione di circa quindici giorni in *Roma* con altr' Ordine del giorno venni attaccato all' ottava compagnia di detto battaglione in qualità di primo sott' ufficiale.

DESCRIZIONE
DEGLI
Avvenimenti di Roma

Stabiliti che fummo nell' eterna città dove l' uomo vecchio si sente ringiovanire, il debole si rende forte ed invincibile, cominciarono ad aver luogo tutti quegli avvenimenti di cui non intendo far comento giacchè io fui trascinato a prestare il mio servizio al Governo Democratico, come quella forma di Governo che fu allora adottata per pura necessità non per volontà dei più; giacchè pare negli avversi destini, che quando l' Italia sta per rendersi indipendente e nazione, si tenta di far insorgere varie opinioni onde in tal modo dividere i partiti, snodare le unioni, e quindi con questo mezzo ottenere l' indietreggiamento delle idee progressive costituzionali; e chi serve alle sante idee costituzionali deve con tutti gli sforzi unirsi onde abbattere le altre, giacchè queste (quantunque teoricamente

siano le belle e buone) pure praticamente non sono attendibili stantechè facilmente gl' italiani si lasciano trasportare da queste al libertinaggio. Dunque siate fiduciosi a tutte le potenze amiche del progresso, ed eliminate da voi ogni idea di *Democrazia*, basando le vostre speranze sopra una buona e legale *Costituzione*, e ne otterrete sotto questa tutta quella floridità che si deve sperare dal giardino d' Europa, l' Italia.

Forse sarò tacciato d'aver fatto una digressione da quanto mi ero preposto, ma questo lo feci solo per lasciare a voi leggitori comprendere, come ebbero luogo gli avvenimenti infausti di Roma, frà i quali piango tuttora la morte del Grande Rossi, come una calamità della nostra povera patria da tanto tempo sotto un peso incompatibile. Come poi sia morto...... per mezzo di qual partito . . . . . io nulla soggiungerò, solo a voi lascierò l' interpretazione . . . . . . Come avesse luogo la susseguente rivoluzione che determinò la fuga del Santo Padre, lascio pure a voi il farne quelle deduzioni che crederete giuste, giacchè molte volte succede che un partito astuto ed ipocrita, si serve di un altro franco e coraggioso onde ottenere il suo intento . . . . . .

Roma erasi parata a sostenere un attacco qualunque esso fosse, il quale ebbe poi luogo nel 30 aprile 1849 (se non erro). Alle ore 9 di quel mattino presentavansi i valorosi francesi in N.° di 7000 uomini, nella sicurezza che gl' Italiani non si sarebbero battuti e si sarebbero alla vista delle armi loro dispersi. Forse l' esempio di Novara, il cui funesto risultato erroneamente attribuirono a mancanza di coraggio ne' nostri, aveva in loro esagerato il disprezzo verso tutti gl' Italiani.

Tentata in primo luogo *Porta Cavalleggeri* da cui furono virilmente respinti per opera della *Guardia Nazionale*, che bene era ammaestrata e monturata, e in caso d' andare anche tutta in campagna, eransi i francesi rivolti alla porta *San*

Pancrazio ove stava il rinomato *Grande Italiano* di *Montevideo,* Generale Giuseppe Garibaldi con 300 uomini vegliando alla difesa. Con questo pugno di prodi egli sostenne l' urto degl' invincibili battaglioni francesi, e per qualche momento ne contenne la foga. In quella, si può dire, *Romana Lotta,* si per parte degl' Italiani che dei Francesi, soccombette il *Maggior Montaldi* in giovine età reduce dall' America; restò ucciso il cavallo del *Padre Bassi*, che vicino stava al Generale dal quale alcuni projettili vennero a tanta poca distanza, che il pulviscolo innalzato aveva potuto coprire e togliere la visuale ai nostri valorosi che si battevano, gridando il moto, « Viva il morire sul campo ove i nostri antenati dettarono legge al mondo ». La cintura della spada del valoroso Generale fu colpita strisciandogli sopra una palla cilindrica, e due palle di fucile avevano bucato il Poncho che indossava il Generale stesso; la maggior parte dei trecento che ad imitazione di *Orazio Coclite* si battevano (uno contro cento) rimasero feriti. Non lasciarono per questo i francesi di mostrare tutta la bravura propria della loro naziono, se soprafatti da tanto coraggio e da tanta energia vennero al punto di dire « e questi sono quegl' Italiani che perdettero la battaglia di Novara? Non vi può essere stato che un tradimento ». Vi fu un soldato Italiano, di cui non ricordo il nome che gravemente ferito agli omeri, con tanto furore si volse sopra il nemico, fintanto che una larga ferita gli venne apperta sul costato sinistro, ed in allora soggiunse, non muojo più da vile. Affiacchiti, stanchi, e spossati come erano i 300 Italiani dovettero dietro ordine del Generale, ritirarsi ma ordinatamente, onde rannodare le disordinate file. Così unitevi delle altre truppe che non avevano ancora avuto parte nella battaglia, si scagliarono così fortemente sopra ai francesi già inoltrati fino alle porte, che non potendo tollerare l' urto dovettero precipitosamente ritirarsi cercando rifuggio in alcune case cir-

convicine che anche da questi ricoveri furono in breve tempo snidati e costretti a portarsi a *Palo* alla distanza di dieci miglia da Roma.

I valorosi francesi in questa circostanza dovettero da sè stessi convincersi che l' Italiano nasce, cresce e muore soldato e quantunque il francese, grande per coraggio, per strategia, e per l'opere militari, pure in tale circostanza dovette cedere lasciando sul terreno parecchie centinaja di morti, e altrettanti prigioni. In questa avventurosa lotta il corpo al quale appartenevo io stesso, non potè trovarsi presente giacchè era stato fatto prigione a *Civitavecchia* nello sbarco francese.

Lo scambio nostro successe colle truppe fatte prigioni a *Roma* e così potemmo ritornare all' eterna città dove restammo carichi di gloria tanto noi perdenti come i francesi vincitori. Ma la prima vittoria riportata contro quel soldato, che merita di essere con noi e non contra noi non era stata la conseguenza di ultimo sangue sparso su quella nobil terra, ma bensì si era costretti a versare ancora del sangue fraterno, e così ci fu ordinato di portarci ne' confini di *Napoli*. Sortimmo da Roma con 5000 uomini, corremmo ad immergere le nostre spade nel petto de' nostri fratelli abiuratori dell' Italica fede. I napoletani in numero di ottomila avevano presa la posizione di Valmontone. Noi andammo in Palestrina località assai strategica e vantaggiosa. Da noi si meditava di attrarre il nemico che desideroso di riposarsi non designò d' aver grande desiderio d' attaccare mischia per quel giorno. Ma l' eroico nostro Comandante Generale *Garibaldi* onde tenerlo sempre in un falso allarme, da pochi soldati gli fece tenere tutta la notte un continuato leggiero fuoco ai fianchi, affinchè senza interruzione si mantenesse in quello stato d' incertezza e d' inquietudine. Arrivato il giorno egli ordinò la cessazione del fuoco sperando che il nemico non soffrendo più di es-

sere molestato si disporrebbe ad un serio attacco. Riescì perfettamente nel suo intento, e così solleticato da questo tranello si determinò ad attaccare il corpo forte in Palestrina.

Alle due pomeridiane (circa) del giorno 7 maggio cominciò l'attacco che durò con molto calore, per parte nostra, in modo tale che a tarda ora di sera dello stesso giorno, non si vide più sventolare lo stendardo Reale, ma bensì quello del liberalismo. Ma un crudo esempio ci rimase più che di piacere di sconforto: 900 circa di quei miseri rimasero fuori di combattimento. Ecco un altro fatto che comprova quanto possa la forza morale sulla materiale, prova ne sia che noi in minor numero, stanchi della marcia forzata sostenuta, per portarci a tale posizione, fummo vittoriosi in confronto ad un numero maggiore di nemici fratelli che guidati da nessun principio, e forse da una contro volontà, lasciavansi sconfiggere. Susseguentemente venne in campo per parte dei *Napoletani* le fortificazioni fatte in *Velletri* che contenevano perfino lo stato maggiore, ed il Re in persona, con 18 pezzi d'artiglieria e quindici mila uomini. Venne l'idea al Generale Garibaldi di tentare la presa di quella città, disponendo il corpo d'armata (che fu aumentato fino a dieci mila uomini) nel modo seguente. Ordinò che un *Tale* comandasse il corpo che doveva occupare una posizione per la quale necessariamente, ritirandosi le truppe Reali, dovevano passare se intendevano trasferirsi a *Napoli*. Questo Comandante aveva l'ordine espresso di resistere e contrastare a palmo a palmo il terreno alle truppe nemiche, nel mentre che lo stesso Generale coll'altro corpo (in mezzo al quale io pure mi trovavo) doveva giungere alle spalle del nemico in ritirata e così lo prendesse in mezzo a due fuochi. Tutta la notte, vigilia del giorno che noi intendevamo dare l'assalto, venne continuato un fuoco vivo da due pezzi d'artiglieria napoletani guardanti il nostro corpo d'osservazione (onde illuderci)

quando all'albeggiare una Deputazione della città di *Velletri* venne ad incontrarci anunziandoci che non più un Napoletano trovavasi in città; ed anzi avevano lasciato i due cannoni di cui si erano serviti a farci scariche d'inganno tutta l' intera notte. Lascio ideare a voi la sorpresa del Generale nel non aver sentito un solo colpo di fucile da quel corpo forte di cinque mila uomini, al quale aveva ordinato di reagire ad ogni costo. Esaminata la posizione da questo Comandante presa, fu visto quella tutta opposta all' ordine ricevuto, adducendo che non credette d' esporre i suoi soldati nel grado in cui si trovavono di uno contro tre. Pensate qual fosse la causa che determinò questo Comandante a tradire e per qual compenso. Allora dietro ordine del Generale le furono strappate le spalline perchè indegno di portarle.

Sgombrati che furono i confini romani dalle truppe Napoletane ritornò tutto il corpo d'armata a Roma a sostenere una difesa contro soldati, che quantunque la loro opinione fosse affatto uguale alla nostra, pure dovevano per l'onore militare, e della nazione impadronirsi ad ogni costo di quella città fosse stato un secondo *Sebastopoli* od una seconda *Anversa*; invece quella non offriva grandi mezzi di difesa, e difesa da pochi uomini, ma tutti, niuno eccettuato, veri eroi, come confessò anche più volte il Generale in capo *Oudinot*. Ma siccome nel Codice militare francese (come lo sarebbe dell' Italiano una volta che fosse nazione) la parola impossibile è parola vuota di senso, così s' impadronirono di *Roma* colla continuata offesa di ventotto giorni.

Noi reduci dai confini di *Napoli* giungemmo a *Roma* ed andammo ad impadronirci di San *Pietro Montorio* ossia del bastione di sinistra di porta San *Pancrazio*, di *Monte Mario*, del bastione di destra di detta porta san *Pancrazio*, un corpo di difesa andò a *Porta* del *Popolo* e precisamente a *Ponte Mollo*, di cui erano stati troncati alcuni archi.

Venne fissato un piccolo corpo a *Porta Cavalleggeri*, ed un altro corpo a *Porta Borghese*.

Il Battaglione, al quale appartenevo io, comandato dal distintissimo ed immortale *Colonnello Marchese Pietro Pietramellara*, fu destinato di avamposto, ed avantiguardo a *Villa Pamfili* e precisamente alla sua estremità, dove si tenevano a tanta distanza da *Roma*, le cosi chiamate sentinelle morte, che di notte potevano sentire il calpestio del pattugliare francese. Dunque nel momento ci trovavamo colla città bloccata non da tutte le parti ma precisamente dai punti più strategici, e quindi da *Porta San Pancrazio* in special modo.

Giunse a Roma l' Incaricato Plenipotenziario Signor Lesseps fu aperto col Triumvirato un trattato, e ne venne dopo molti giorni di dibattimento una conclusione colle seguenti condizioni; e questa conclusione portava le firme dell' Incaricato Plenipotenziario e quelle dei membri componenti il Triumvirato ma a renderla ufficiale e duratura mancava la firma del Generale in capo francese Signor Oudinot.

« Condizioni
Del Trattato stabilito
fra
L' Incaricato Plenipotenziario
Signor Lesseps,
ed
I membri componenti il Triumvirato
della Repubblica Romana
Nel 1849.

I.° I Francesi prenderanno le posizioni più igenetiche, e le località più strategiche che crederanno oppurtune, garantendole queste come le garantiscono da qualunque straniera invasione.

II.° Le Truppe Italiane stanzianti e difendenti Roma si porteranno a battere il Tedesco invasore delle Romagne, e

se questo corpo Italiano non bastasse, quindici mila francesi verranno in soccorso del medesimo.

A stabilire irrevocabilmente il presente Trattato manca la firma del Signor Generale in Capo Comandante l'Armata francese sotto Roma che a giorni si cercherà d'ottenere. »

firmati.

In base di questo Proclama che dava quasi certezza che tutto fosse stabilito, venne da noi abbandònata la più che strategica posizione di *Monte Mario* la quale fu nella notte susseguente presa dai francesi. Questa misura fu uno dei colpi d'astuzia che la Grande Francia, come qualunque altra Potenza militare, sà adoperare in caso di guerra, onde poter portare aumento al corpo d'attacco, poter prendere posizioni più strategiche, ed infine poter assicurarsi (col minor spargimento di sangue possibile per parte propria) la vittoria.

Oudinot interpellato il 29. 30. e 31 maggio se volesse o nò firmare lo stabilito Trattato, non rispose che nel modo di chi cerca tempo al tempo e quindi in questi giorni, come nei susseguenti, si vide un avvanzamento rapido da tutte le parti non disgiunto come si disse dall'aver preso *Monte Mario*; facilmente da ciò si potè dedurre che l'attacco forte e generale contro Roma era imminente. Così avvenne: la notte del due al tre giugno il nostro corpo trovavasi col suo forte precisamente al così chiamato casino de' quattro venti con i posti avvanzati per villa Pamfili, ed alle due dopo la mezza notte cominciò l'attacco sopra quella villa; e per essere una nostra compagnia troppo inoltrata venne tagliata fuori e fatta prigione, questa compagnia non potrei citarla stantechè non ricordo più il nome di chi la comandava, solo sò che ci venne ordinato dal nostro immortale Comandante Colonnello Pietro Pietramellara di spingerci col forte del corpo più oltre e di andare in soccorso di quella compagnia, come difatto l'Ajutante Maggiore *Visa-*

netti uomo d' immenso coraggio, alla nostra testa ci condusse, e ci spinse a marcia forzata sù quella villa in traccia e sostegno della nostra compagnia. Ma quando fummo inoltrati, e che avemmo preso molti di quei caseggiati, massime un grande casino, credo di proprietà *Doria* il quale esibiva un ampio e sporgente verone, guardante il quartiere generale francese, con grandi finestre, ci venne di vedere un corpo che a gran passi di carica veniva verso noi, e non potendosi distinguere, perchè non era ancora chiaro giorno, chi fosse ed a chi appartenesse quel corpo; da noi si ricorse al grido di campo che è quello di chi và là. Ma il francese grande in modo che quando trattasi di esporsi ai pericoli non ricorre mai alla menzogna rispose *Chasseurs* d' *Afrique*. A tale risposta venne da noi Italiani contracambiato con un fuoco così vivo da dovere positivamente credere esservi in quel casino non un leggerissimo corpo ma bensì un pajo di migliaja d' uomini. Intanto s' inchiariva il giorno e meglio potevansi distinguere i pericoli, e la grande teoria che dal francese ponevasi in pratica, in modo tale che divennero per noi oggetto di tanta ammirazione da dover convenire che il francese è il più gran soldato d' *Europa* e che a suo fianco nel medesimo grado non può starvi che l' Italiano. Intanto questo casino da noi preso fu tenuto per tre ore ma il valente francese parte con eroismo, parte con strategia, ed in altra parte per maggioranza di forza ci obbligò ad abbandonare quella posizione, ed appoggiarci sopra il casino de' quattro venti, per causa del quale il tre giugno ben mille e cinquecento uomini furono posti fuori di combattimento. Sù quel punto da noi si presentò una forte resistenza, in modo tale, che con sette compagnie si reagì a porte aperte contro tre battaglioni di francesi non solo forniti di coraggio, ma bensì d' immensa scienza militare, e di abitudine nel presentarsi ai pericoli. Fino a questo punto in tale località non reagì

all' imperiosa presenza francese, se non che il battaglione Bersaglieri del Basso Reno *Pietro Pietramellara* al quale pur io appartenevo. Quando non ci fu piu possibile la reazione si venne alla determinazione di ritirarsi, ma però ordinatamente trasportando con noi fra' i tanti feriti il povero Ajutante Maggiore Visanetti, che cotanto si distinse. Ma nel ritirarci dovemmo provare il tristo effetto della valentia de' Chasseurs d' Afrique et Vincennes francesi, che lungo lo stradale che porta dal casino de' *Quattro Venti* fino ai due colonnati del cancello che guarda la porta San Pancrazio, vedevamo cadere i nostri soldati, tutti in ritirata, la maggior parte feriti nel mezzo del corpo e ciò perchè all' entrare dei francesi nel casino (le cui sale formano una croce) livellavano le loro carabine al mezzo dell' individuo, quindi una parte (cioè quelli che si ritiravano tenendo sempre il petto verso il nemico) venivano feriti nel basso ventre e gli altri nelle natiche o nel coccige.

Il danno che riportò il nostro battaglione fu grande e perdemmo molti soldati. Giunti a Roma il Generale Garibaldi venne esso colla sua legione a rinforzarci tornando a far sotto sopra detto casino, egli stesso ci precedeva commettendo strage sopra l' inimico colla sua micidiale spada; ed io pure ne fui testimonio in parte attiva rimanendo ferito per fatto di un colossale colpo riportato sulla testa, mediante una bajonetta tagliente di un cacciatore francese, dal quale si adopera a certe circostanze il fucile come potrebbesi fare lo squadrone, con questo mi venne tagliato la crociera di ferro che tenevo entro la testiera del cappello, fatto come quello dei cacciatori Piemontesi, ed il taglio della lama penetró in cavità almeno due dita. Ma il maggior male per me fu il cerchio del frontale che venne dal colpo approfondito sopra la canna nasale, sulla quale successe una depressione che mi portava un dolore così forte, da dover morire di tètano, se la filantropia de' miei com-

pagni non fosse stata quella di cavare subito il cappello, e di portarmi allo Spedale di San Spirito dove colà rimasi per otto giorni sotto la cura di una *Dama* che mediante le sue premure, e quella dei Medici in otto giorni fui in caso di ricondurmi al campo sopra ai bastioni di Porta San Pancrazio.

In quella giornata per fatto della grande valentia de' cacciatori francesi, da sessanta ufficiali, fra' quali io stesso, furono posti fuori di combattimento, in causa che presentavano al nemico un punto lucido qual' era la gorgera (auschol). Il Casino de' Quattro Venti fu in quella giornata il punto più interessante, e fu quel punto che pur troppo diminui di gran lunga, il numero delle nostre forze bastantemente meschino per sè. Il prendere e riprendere per cinque volte consecutive il detto casino fu precisamente quell' atto dimostrativo, che il valore Italiano è grande, ed in questa circostanza bisogna confessare (senza spirito di partito) che l' Italiano doveva contrastare nel grado di uno contro quattro fisicamente, ed in fatto di scienza militare nel grado di uno contro otto. In tutto ciò facevano le veci la perseveranza e profondità di principii ed il coraggio proprio della nazione.

Nei giorni susseguenti furono continue le sortite, e continui furono i prigioni che si facevano d' ambe le parti, come continue le prove di coraggio che venivano mostrate da questi degni combattenti. Basti il dire che la reazione che venne offerta all' altro casino, detto il *Vascello* dagl' italiani, fu tanto simile a quella fatta al casino de' *Quattro Venti* che restò in potere delle truppe italiane fino quasi al cader di Roma. In questa posizione fu fatta praticare, per opera del bravo Capitano del Genio *Francesco Montanari* di Mirandola, una strada sotterranea che poneva in comunicazione Roma col casino detto il Vascello e così potevasi all' inveduta dei grandi cacciatori francesi trasferirsi

da un punto all' altro senza pericolo, giacchè eravamo in condizione di non presentare nemmeno una mano al loro occhio, certo che questa sarebbe stata perforata da una sua cilindrica palla. L'esempio l'avemmo nella morte di molti che al solo presentarsi per cinque minuti, cogli occhi alle feritoje praticate nelle mura con dei sacchetti di terra venivano questi o immediatamente feriti o uccisi.

Quando fui al punto di ricondurmi sopra i bastioni mi venne subito la curiosità d' indagare in quale stato si trovavano gli accampamenti, e vidi che tutto era nel piede di quando io fui portato all' ospedale, se si faccia eccezione al non essere più gl' Italiani in possesso del casino de' Quattro Venti, che per opera delle nostre artiglierie dirette dal Grande *Callandrelli* non esisteva più di esso che uno scheletro irriconoscibile, e quindi non poteva più servire di rifugio, ma piuttosto era di grave danno in modo diretto ed indiretto. In questo tempo le artiglierie francesi non avevano ancora potuto agire, ed anzi si stava, dal Grande Genio francese diretto, (dall' allora Colonnello *Vailliant* ed oggi Generale) preparando terrapieni onde collocarvi le artiglierie di cui ne vedemmo in breve le triste conseguenze. Basti il dire che in meno di sei giorni dal 12 al 18 Giugno ci vennero smontati tutti i nostri pezzi collocati sui bastioni, e quelli che non erano smontati ci vennero scoperti in modo da non potersi più nessun artigliere presentare, onde caricare o far fuoco senza che restasse vittima di una palla cilindrica.

Porta San Pancrazio era fornita di una barricata avente questa due cannoniere con due pezzi; siccome la barricata era composta di terra con sacchi, quindi ne venivano inutuli i projettili che contro questa erano diretti dall' artigliere francese, perciò ci determinò di dirigere i suoi colpi all' arcatura della porta, che forse sarà stato osservata mediante cannocchiali, essere questa di marmo, e così allora fra

il male che arrecavano i projettili di contracolpo, e le scagliature del marmo stesso, per fatto dei projettili, riescivano del più gran danno per noi. Allora si venne alla determinazione di porre sopra all'arcatura di marmo, ed alle spallature pure di marmo, tanti materassi onde proibire che i projettili trovassero resistenza, ma non appena posto in effetto questo divisamento che alcuni razzi incendiarii, da essi francesi diretti in quel punto resero alla prima condizione il punto stesso. Allora fu ordinato dal Capitano del Genio altra volta nominato Francecsco Montanari di Mirandola di fare una barricata aperta, la cui nuova forma ottenne il suo pieno effetto.

Intanto le artiglierie francesi avevano cominciato a formar breccia ai bastioni di *Porta San Pancrazio* dopo essergli riesciti inutili i tentativi da essi fatti di dare la scala. Cominciarono, nel tempo stesso in cui le artiglierie francesi formavano le breccie, i mortai a spedirci dentro projettili d' ogni misura. I mortai erano stati diretti in modo che venivano sempre a colpire, incrocicchiandosi i projettili per aria, tanto il bastione di destra che di sinistra di detta porta. Non dovrò porre in dimenticanza le prove di coraggio date reciprocamente dai soldati *Franco Italici* a Porta del popolo, dove vi si sono accesi terribili attacchi, in modo tale, che molte volte venuti alle mani a corpo a corpo ed essendosi spezzate le armi, si sono afferrati per la gola e così sono morti i combattenti ambedue strozzati. In esempio porterò un certo *Venturelli* Romagnolo il quale non ricordo a che Battaglione appartenesse, ma se non erro apparteneva al Battaglione del bravo *Italiano Zambeccari*, fu trovato morto da noi abbracciato ad un soldato francese *Cacciatore* d' *Africa* ambedue strozzati. Sono assai dolente di non conoscere i nomi di quei francesi che si sono tanto segnalati onde poterli citare nel mio libercolo.

Avvenne che il Battaglione del Grande Manara di Milano, il di cui nome vivrà eternamente ai posteri, venne circa

il 20 giugno alle mani a corpo a corpo coi francesi, nello stradone che porta ai Quattro Venti, e quantunque i secondi fossero in doppia forza, pure l'impeto dei francesi fu sostenuto in modo tale da non indietreggiare d'un passo, e dopo questa terribile scossa si sono visti dei soldati, d'ambe le armi, morti in terza o quarta fila nel corpo opposto. Non dimenticherò di avvisare chiunque nol sapesse, e ciò a gloria degl' Italiani, che veniva ad ognuno che avesse portato al Campidoglio un projettile al quale fosse stato proibito l' esplosione, mediante il coprimento del tappo, regalato dai due ai dieci paoli a seconda della grandezza e peso del projettile stesso. Invece nel Cessato Regno d'Italia per tale prova di coraggio veniva conferito un grado oppure un cavalierato, e vi assicuro che molti migliaja di projettili sono stati portati al Campidoglio nello stato di cui vi dissi sopra.

Ricorderò ai posteri la Morte del Valoroso Colonnello Masina; basti solo che vi dica che la di lui morte non fu che l' effetto di un smisurato amor Patrio e coraggio. Altrettanto dirò del bravo Pietramellara Marchese di Bologna, come dell' immortale Manara e di tanti altri di cui non ricordo il nome per essere da quell' epoca scorso un intero decennio. Le breccie dunque erano già in grado di facilitare l' ascenzione sulle mura dalle Truppe francesi non solo colla fanteria, ma bensì colla Cavalleria ed Artiglieria, come diffatto avvenne, giacchè dal giorno sopra indicato nulla vi fu di straordinario che quello che voi stessi potreste idearvi di una città battuta e difesa. Ma gl' Italiani vedendo che non potevano più opporsi alle già quasi completate breccie, vennero alla determinazione di barricare tutto il bastione di sinistra e precisamente il punto chiamato San *Pietro Montorio* sul quale furono effettuate da trenta barricate che nella notte del 27 al 28 giugno i bravi coraggiosi ed energici soldati francesi, come altrettanto fecero gli eroi

Italiani vennero alle mani a corpo a corpo; sopra ogni barricata si dettero reciprocamente prove d'immenso coraggio in modo tale che noi stanchi, spossati, dovemmo cedere più alla stanchezza, ed alla spossatezza, che all' incredibile impeto dell' invincibile francese.

La prova più convincente se meritino elogio le due armate combattenti, era il colpo d'occhio che offriva quel bastione, all' inchiarirsi del giorno 28, nel vederlo gremito di cadaveri d'ambe le armate, d'ogni corpo giacchè si trovavano questi l'uno accavalcati all' altro fra' i quali se ne videro molte copie, per essersi cifrate le armi, l'uno strozzato dall' altro. Fattone una diligente disamina sul numero dei morti si riscontrò una perfetta egualianza, e certamente non si sarebbe deciso così presto in favore dei francesi, se gl' Italiani avessero avuto, come aveva la parte ostile, di rimpiazzare con novelli e freschi soldati la pugna. Impossessati che si furono di San Pietro Montorio, per chi conosce *Roma,* nulla più è da meravigliare se cessava immediatamente per parte degl' Italiani la reazione giacchè scoppiata da quel punto che si domina l' intera città. Alla sera del 28 noi ci portammo in piazza San Giovanni Laterano e là fummo visitati dal Grande Generale Garibaldi che così si espresse parlandoci.

« Miei Compagni di sventura »

« Quantunque la nostra reazione nell' eterna Città non abbia portato un vantaggio materiale alla nostra povera Patria, pure noi mostrammo all' Europa che se l' Italiano desidera l' indipendenza, è capace di sostenerla col proprio petto come abbiamo fatto noi in una città che non offre alcun mezzo di difesa, e così in faccia al bravo soldato francese, mostrammo che se la Battaglia di Novara non fu vittoriosa per parte degl'Italiani, non deve per questo attribuirla a manco di coraggio nelle Eroiche truppe Piemontesi ed Italiane, ad esse frammischiate, ma bensì a

qualche circostanza che rende nullo anche il più insuperabile coraggio. Vi avverto però che dal francese nulla voi dovete temere, se restate onde prendere da esso il nostro passaporto, giacchè quanto è valoroso e grande in campo, altrettanto è umano e giusto col vinto.

« Intendo con questo di lasciarvi libera la scelta o di restare o di seguirmi giacchè quantúnque neppur io dovessi nulla temere dal francese pure non è de' miei principii il darmi nelle mani del mio vincitore.

« Vi ringrazio espansivamente del modo con cui serviste la vostra bandiera, del coraggio che mostraste in faccia al rimanente d' Italia ed in faccia all' Europa.

« Grato io sono tanto a chi rimane come a chi mi segue giacchè a questi secondi non potrò offrirle che archibugiate, stenti e fatiche. »

Quantunque il Generale si fosse espresso in tal modo pure da tremila soldati lo seguirono; fra il qual numero pur io ero compreso, quantunque avessi riportato sul Bastione di sinistra di Porta San Pancrazio nella notte del 27, un colpo contendente nel petto (non disgiunto dalle fatiche e stenti) per cui mi e rimasto una *Bronchite* cronica che mi ha reso tussiculoso in modo da non essere capace d' intraprendere la più che piccola marcia a piedi. Si partì nella notte del 28 giugno e si giunse nella giornata del 29 a *Tivoli*, il 30 a *Monte Rotondo*, il primo Luglio a mezza tappa da *Terni*, ed il 2 Luglio a *Terni* dove colà fui promosso al grado di ufficiale come dal qui inserito ordine del giorno.

Terni 2 *Luglio* 1849.

ORDINE DEL GIORNO

« Il Corpo d' Operazione agli ordini del Colonnello *Forbez* giuntamente alla seconda *Legione Italiana* formeranno per l' avvenire tale seconda Legione di diferenti corpi compo-

nenti, sotto tale denominazione ed ubbidiranno al nuovo Capo. »

« Molti Italiani per nostra vergogna si dispongono a piegare il collo sotto il giogo . . . . . di qualunque siasi sovrano . . . . . Nell' anima mia piango in voi i miei compagni d' armi e guardo con voi il lutto che copre la bandiera della prima *Legione* col volto di un condannato, ma innocente e disposto alla più tremenda vendetta. »

« Il Comandante la seconda Legione *Rugeri* sarà Ajutante Maggiore di detta seconda Legione. »

« Il sott' ufficiale del Battaglione Pietromellara N. N. viene promosso al grado di sotto Tenente aggregato all' unica compagnia de Tiragliori studenti Romani. »

« Lasciando al *Colonnello Forbez* di liberamente promovere gli altri ufficiali che abbisogneranno alla seconda *Legione.*

firmato
GIUSEPPE GARIBALDI
GENERALE.

Nulla da qui vi descriverò giacchè credo terminato la mia missione, ed inutile trovo il condurmi fino alla fuga del Grande Generale la quale è stata tanto meravigliosa, come meravigliosa fu la di lui bravura, il di lui coraggio, e la stabilità dei suoi principii, come lo attestano le campagne di Montevideo, quelle di Lombardia, quelle di Napoli, e finalmente l' Eroica difesa di Roma.

N. B. *Il racconto del* 30 *Aprile, non essendo presente al fatto l' autore, è stato desunto (alla lettera) da altro scritto.*